

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

*Preghiamo indirizzare gli **Abbonamenti** esclusivamente alla
Direzione di " GIOVENTÙ MISSIONARIA „ - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)*

.. ..

ABBONAMENTO ANNUALE: PER ITALIA: Lire 5. PER ESTERO: Lire 8.

Ai nostri amici.

I mesi più propizi alla propaganda del periodico sono questi! Vogliano ricordarlo i nostri vecchi associati per non perdere una bella occasione di meritarsi la più viva riconoscenza di " Gioventù Missionaria „.

o o o

È in corso di stampa la **Strenna delle Missioni Salesiane...** La daremo a prezzo di favore a tutti coloro che aggiungeranno **L. 1,50** all'abbonamento annuale di **L. 5.** Possiamo concedere tale favore **sole a coloro che si faranno vivi entro il 31 dicembre p. v.:** dopo questa data la Libreria Editrice si riserva l'esclusiva vendita della Strenna al prezzo di **L. 2,50.**

o o o

L'abbonamento pei nuovi associati decorrerà dal mese in cui sarà versato fino a tutto il 1925. Per uno che si abboni in Ottobre p. es. avrà in dono gli ultimi tre numeri del 1924; oppure due, se si abbona in Novembre; e uno, se in Dicembre.

Ditelo ai vostri amici e sarà quest'agevolazione uno stimolo ad abbonarsi subito.

o o o

Intanto preghiamo tutti fin d'ora a rinnovare il proprio abbonamento e non attendere... **Gennaio.** Per non sciupare inutilmente migliaia e migliaia di lire dobbiamo basarci per la tiratura del primo numero sulla cifra degli abbonati: i lettori potranno da ciò comprendere quale favore ci fanno, non esponendoci a uno sbaglio che sarebbe dannoso per l'opera nostra.

Premii di Propaganda.

Premio Morgando di L. 100. - Sarà assegnato all'Istituto che, in proporzione degli alunni, procurerà il maggior numero di abbonamenti.

Premi S.E.I. (quattro di L. 25 caduno). - Pei quattro propagandisti che ci procureranno il maggior numero di abbonati nuovi.

Premio dei dieci. - Chi ci procura 10 nuovi abbonati potrà scegliere un volume di amena lettura nel catalogo che pubblicheremo.

Premio della Strenna. - Sarà inviata in dono la **Strenna** a chi ci procurerà 3 abbonati nuovi.

AVVERTENZA: Chi intende concorrere a qualche premio, deve dichiararlo inviando gli abbonamenti alla Direzione - Via Cottolengo, 32, Torino (9).



SOMMARIO: *D. G.*, Un'Associazione Missionaria. — **Le Missioni Salesiane:** (DALLA CINA): *Ch. G. Terpin:* Passeggiata cinese. — (DALL'ASSAM): *Mgr. Mathias:* Ciò che nacque da un uovo. — *Sr. Innocenza V.:* Fiori, pioggia, muffa, ecc. — (DAL MATTO GROSSO): *D. C. Albisetti:* La leggenda dell'Arara. — (DA CUBA): *Sr. M. Bailo:* Catechismi, scuole e prediche. — **Racconti e Avventure:** *Una F. di M. A.:* Curiosa lite per un morto. — **Dalle Riviste Missionarie:** Costumi dei Seris. — I Negritos (nani neri). — **Azione giovanile:** All'Oratorio di Fiume. — All'Oratorio S. Teresa, Chieri. — **Romanzo:** *G. Cassano:* I pirati del Kwang-Toung.

Un'Associazione Missionaria.

Già varie volte abbiamo raccomandato ai nostri amici l'Associazione « Gioventù Missionaria »; ritorniamo ancora sull'argomento perchè desideriamo chiarirne lo scopo, farne conoscere i privilegi, e insistere nuovamente nell'esortare tutti gli amici nostri a iscriversi.

L'Associazione è stata fondata alcuni anni fa e benedetta in sul nascere dall'Augusto pontefice *Benedetto XV*: essa ha per scopo di riunire tutta la gioventù generosa nell'intento di aiutare le Missioni e le Vocazioni missionarie.

Gli iscritti si valgono per questa nobile azione dei seguenti mezzi:

I) DELLA PREGHIERA. Debbono impegnarsi a pregare. Non è fissata una preghiera particolare e possono perciò rivolgere a questo fine le preghiere che sono soliti fare quotidianamente. Si raccomanda tuttavia di offrire per le vocazioni missionarie le Sante Messe, le Comunioni, le Visite al SS. Sacramento, i Rosarii, le giaculatorie, gli atti di virtù, ecc. Il motto dell'Associazione è nello stesso tempo una invocazione indulgenziata: *Adveniat Regnum tuum: fiat unum ovile et unus Pastor.*

II) DELLA ELEMOSINA mensile di centesimi 10 (L. 1,20 all'anno), per chi la può fare — e se si dà di più, meglio ancora! Gli iscritti poi possono ideare un'azione più ampia per aiutare le vocazioni missionarie e le missioni.

Questi i due capisaldi dell'Associazione. Quanto all'organizzazione pratica nei Collegi, Istituti, Oratori, ecc. lasciamo la più ampia libertà ai R. di Direttori e Direttrici: se varietà vi è in ciò da casa a casa, tanto meglio, servirà di stimolo e proverà una volta più che si può fare lo stesso bene in mille modi diversi.

L'Associazione è per la gioventù maschile e femminile, ma accoglie anche gli adulti: la più tarda età non conserva forse entusiasmi giovanili per le opere più belle?

* * *

Il regnante pontefice *Pio XI* si degnava, il 1° giugno 1923, accordare agli iscritti all'Associazione le seguenti indulgenze:

A) INDULGENZE PLENARIE (da lucrarsi alle consuete condizioni):

- 1) Nel giorno dell'iscrizione (1).
- 2) Nel giorno anniversario dell'iscrizione.
- 3) Una volta al mese, assistendo alla Messa e pregando per le vocazioni missionarie.
- 4) Nei giorni di *Natale, Circoncisione, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trinità.*



A Fong, un vero fiorellino dell'Orfanotrofio di Ho Si.

5) Nelle feste seguenti della Madonna: *Immacolata, Natività, Annunciazione, Purificazione, Presentazione, Maria Ausiliatrice.*

6) Il 29 gennaio (S. Francesco di Sales) e 3 dicembre (S. Francesco Saverio).

(1) S'intende il giorno in cui si fa regolare domanda d'iscrizione presso il Direttore o Direttrice dell'Istituto, o presso la Sede centrale in Torino — Via Cottolengo, 32.

B) INDULGENZE PARZIALI (da lucrarsi almeno con cuore contrito):

1) di 300 giorni ogni volta che si dice il motto: *Adveniat Regnum tuum*, ecc.

2) di 100 giorni ogni volta che si compie un'opera di pietà per le vocazioni missionarie o si procura un nuovo associato.

C) FACOLTÀ PEI SACERDOTI ASSOCIATI, di benedire col consenso dell'ordinario (anche presunto) col solo segno di croce:

1) *corone* ammettendovi l'indulgenza dei Crocigeri.

2) *crocifissi* coll'applicazione dell'indulgenza plenaria da lucrarsi in *articolo mortis* da tutti coloro che baceranno e toccheranno il crocifisso, e, confessati e comunicati o, se ciò non è possibile, almeno contriti, pronunzieranno colle labbra o col cuore devotamente il SS. Nome di Gesù, accettando la morte in espiatione dei propri peccati.

D) INDULTO personale dell'altare privilegiato *tre volte* la settimana ai sacerdoti che già non l'avessero per altri giorni.

* * *

I suddetti favori spirituali, accordati dal Pontefice Pio XI, dicono, meglio delle nostre parole la bellezza dell'Associazione destinata a cooperare colle preghiere e colle elemosine alla formazione degli operai evangelici di cui abbisognano le Missioni.

Se, come speriamo, i R.di Direttori e Direttrici di Istituti ed Oratorii daranno il loro benevolo appoggio a quest'Associazione Missionaria inculcandola ai loro dipendenti, vedremo alla prossima esposizione missionaria salesiana di Torino quale sviluppo e azione benefica avrà avuto per le Missioni di Don Bosco questa nuova opera nell'anno cinquantenario della loro origine.

D. G.

*Vi piace "Gioventù Missionaria"?
Diffondetela fra i vostri amici e cercate abbonati nuovi.*



DALLA CINA

Passeggiata cinese.

La notte del lunedì di Pasqua nessuno dei nostri orfanelli di *Ho-Si* poté dormire; e alle 4 balzarono da letto, ascoltarono la Santa Messa e via al fiume a dar l'assalto a una grossa barca che li attendeva.

I *Sin Shang* (maestri) con gentile pensiero riservarono il posto centrale per i novizi, i quali l'occuparono con meticolose precauzioni per non imbrattarsi fin dalla prima ora le candide vesti.

Quando la barca, lasciati gli ormeggi, entrò nella corrente, il sole cominciava a illuminare le creste dei monti. I giovani, dato fiato agli strumenti, vollero fare una sorpresa alle centinaia di barcaioli che dormivano ancora nei loro giacigli, facendoli balzare di soprassalto. E continuarono a suonare passando dinanzi alla residenza protestante: anche là pastori e proseliti si affacciarono per osservarci fino alla svolta del fiume.

Poi tacque la banda e si cominciò a pregare e a cantare le Litanie. Fra quelle gole dei monti la nostra devota melodia aveva qualche cosa di dolce e di patetico che scendeva al cuore. Poi venne la volta delle discussioni animate. Dall'alto posto della barca non mi saziava di mirare le rive pittoresche: montagne di rocce vive, di forme strane, di aspetto fantastico sovrastavano minacciose sul fiume come se ci volessero sbarrare la via ad ogni momento; poi pianure brevi, verdeggianti di pascoli, interrotte qua e là da gruppi di alberi giganteschi, alternate da regioni brulle di una nudità sconfortante.

Navigammo due ore senza toccare villaggi di qualche importanza e sbarcammo in un punto della sponda presso alcuni casolari. Colle bandiere spiegate e colla banda in testa il corteo s'incamminò con passo marziale. Alcuni contadini ci videro di lontano e ci scambiarono per soldati restandone intimoriti, ma accortisi dell'errore ci prodigarono infinite cortesie.

Si doveva giungere a un villaggio lontano 6 km. dal luogo di approdo: la strada correva tra boschetti e praticelli e attraversava un fiume che per le ultime piogge era vorticoso. Non trovando barche fu impossibile tragittarlo: si dovette costeggiarlo per buon tratto finchè coll'aiuto di alcuni zatteroni si poté passare all'altra sponda.

Una vecchia intenta a raccogliere erba, al primo vederci sbucare tra i cespugli, spaventata dalle bandiere e dagli strumenti che al sole luccicavano come armi, se ne fuggì verso i primi casolari, gridando con tutta la voce che aveva:

— ... I soldati! Vengono i soldati!...

Accortici di quell'allarme abbiamo cercato di farle conoscere lo sbaglio madornale: ma le nostre grida la terrorizzarono ancor più. Un fuggi fuggi generale successe all'allarme inopportuno: chi si volgeva alla campagna, chi si chiudeva in casa..... così che giungendo noi alle prime case le trovammo silenziose e deserte. Ci avevano scambiati per soldati di una fazione nemica che in quei giorni avrebbe dovuto occupare il luogo. Ma spiandoci i fuggitivi dai loro rifugi e vedendo che si trattava di innocui ragazzi, ritornarono per accompagnarci verso il villaggio. Colà, all'annuncio che arrivavano i soldati, le autorità avevano fatto chiudere la porta; ma l'apersero appena la musica attaccò la più briosa delle sue marce.

* * *

Il villaggio rigurgitava di gente essendo giorno di mercato. Due fitte ale di popolo ci squadravano con gli occhi dilatati come se volessero mangiarci.

Ci raccogliemmo all'albergo — una catapecchia mezzo rovinata che pareva un rifugio di topi, e di civette. Figuratevi un oscuro stanzone, tre o quattro tavole barcollanti, un fornello improvvisato in un angolo con qualche mattone e sopra le pentole avvolte dai guizzi d'un'allegria fiammata, che forniva luce e fumo all'ambiente.

Però se il luogo era brutto, l'oste salvò nondimeno la sua faccia preparandoci un ottimo pranzo alla cinese. Dopo questo, la



La torre della fortuna e le montagne sul fiume.

banda diede concerto sulla piazza. Era divertente vedere sul volto della folla lo stupore per gli strumenti che davano suoni così svariati e concordi. N'ho uditi che si domandavano a vicenda come mai tanti strumenti potessero andar d'accordo..... nessuno sapeva darsene ragione! e uno disse dopo matura riflessione che quel *Sin fu* che aveva potuto raccogliere giovani di differenti regioni e farli amici tra loro, poteva benissimo far andar d'accordo anche gli strumenti e altro ancora.

Ciò che maggiormente li colpiva, era la familiarità con cui i Superiori trattavano i giovani, e si dicevano: — Guarda, come li amano!

Alcuni vennero a discorrere con noi e a manifestarci il desiderio di averci nel loro paese per fondare una scuola e una chiesa.

Mentre i suonatori si riposavano e rinfrescavano le riarse gole, il sig. D. Canazei, vedendo la piazza stipata di gente volle dire qualche parola che illuminasse quelle anime superstiziose, idolatre: vedendo la viva attenzione con cui l'ascoltavano, continuò a predicare invitandoli ad entrare nella nostra religione e a rigettare i loro idoli.

Quella scena mi richiamò a mente i tempi lontani, quando i primi apostoli comincia-

rono a diffondere la dottrina del Divino Maestro. Appoggiato ad una colonna, pregava il Signore di dare efficacia alle parole del missionario, e cercava di cogliere su quelle facce l'impressione prodotta dalla prima predica. Sul viso degli uni leggevo l'indifferenza e il compatimento, su altri una riflessione grave, preoccupante per ciò che udivano.

Il seme della parola di Dio non sarà certo caduto invano fra quelle anime! Se n'ebbe un indizio appena finita la predica: due vecchietti si accostarono al missionario protestando di essere pronti ad abbracciare la religione cristiana. Furono indirizzati alla più vicina residenza per istruirsi;... ma per cogliere frutti abbondanti il missionario dovrebbe risiedere fra loro.

* * *

Pel ritorno si formarono due squadre: una, dei più piccoli, avrebbe fatto ritorno colla barca — l'altra, dei più grandicelli e volenterosi, avrebbe preso i sentieri dei monti.

Le due squadre si salutarono a vicenda come due gruppi di buoni fratelli e si posero in marcia. Noi, pei sentieri delle colline e attraverso le risaie, sorbendo qualche tazza di thè a varii *Chia Tin* (o Case da thè) che



I novizi salesiani (Italiani e Cinesi) di Shiu Chow (1924).

incontravamo per via, giungemmo a *Shiu-Chow* sull'imbrunire, dopo aver percorso circa 25 km.

E gli altri? Per un equivoco, giunti al fiume non trovarono più la barca che s'era allontanata per paura dei pirati. I ragazzi, piccoli in gran parte e carichi degli strumenti, benchè stanchi, come per consolare il loro superiore di quella disdetta si offerirono pronti a ritornare a casa a piedi, quantunque la notte fosse vicina. Costeggiarono il fiume.

Accadde un incidente che poteva cambiare la festa in lutto.

Un bufalo, sciolto dall'erpice, pascolava tranquillamente nella campagna: alla vista di tanta gente, delle bandiere a vivaci colori agitate dal vento si adombrò e colla testa bassa sfiorando la terra colle corna e gettando schiuma dalla bocca, si precipitò furibondo muggendo contro i perturbatori della quiete.

D. Braga, il superiore che li accompagnava, gridò subito ai giovani di gettarsi per terra a lato del sentiero lasciando via libera alla bestia infuriata. Un piccolino non fece in tempo a salvarsi e fu investito dal bufalo. Il Direttore intuì il pericolo e invocò Maria Ausiliatrice ad alta voce. Il bufalo, slanciato sul giovane, lo gettò a terra con una cornata e con una seconda infilò la bocca dei calzoni, lacerandoglieli completamente, e forse aveva intenzione

di misurargliene una terza che sarebbe stata fatale; ma rizzatosi sulle gambe anteriori spiccò un salto oltrepassando la vittima e muggendo scomparve tra i campi.

Il fanciullo si alzò fra la sorpresa di tutti, sorridendo e affermando di non sentir alcun male: non aveva difatti neanche una scalfittura. La protezione di M. A. appariva in tutta la sua potenza.

I giovani, rinfrancati, ripresero ben tosto la loro spensierata allegria; poterono catturare in un braccio morto del fiume un pesce grosso che servì loro per sfamarsi e proseguire la via.

L'apprensione era viva in noi che ne attendemmo lungamente il ritorno. E non vedendoli giungere mai andammo a cena col cuore angosciato temendo una sicura disgrazia. I giovani già piangevano i compagni, caduti (pensavano) in mano dei briganti, e più di uno lagrimò per tutto il tempo in refettorio.

Ad un tratto echeggiò un canto in lontananza che sollevò il nostro incubo; era una lode alla Madonna! Balzammo in un impeto di gioia ad incontrarli, a incalzarli con mille domande: poi ci riunimmo tutti ai piedi di Maria Ausiliatrice per effondere la nostra riconoscenza.

Ch. A. TERPIN
Missionario Salesiano.

♦♦♦

DALL' ASSAM

Ciò che nacque da un uovo.

Un giorno un fratellino di una delle zelanti religiose missionarie di Shillong ebbe l'idea di raccogliere una dozzina d'uova e affidarli ad una gallina che smaniava di covare. Egli intanto contava i giorni desideroso di vedere presto i pulcini allevati amorosamente dalla chioceia.

Un bel mattino si ode nel pollaio un chiasso infernale. Galli, galline e galletti, e tutte le altre bestiuole dell'arca gridavano ognuno secondo il proprio verso correndo qua e là; poi si fermavano a guardare nel paniere dal quale era balzata piena di terrore la povera gallina, abbandonando al loro destino le uova che vi restavano da schiudersi.

Accorrono premurosi quei di casa e vedono nel paniere un piccolo cocodrillo. Tra le uova ve n'era anche uno di questi rettili ed erasi schiuso con alcune altre. La sorpresa della gallina è spiegabile: al sentirsi correre tra le zampe quell'essere gelido e vivace, al vederlo così orribile non attese più oltre e balzò fuori gridando come se la pelassero. Ma il buon ragazzo provò un sentimento opposto; era fuor di sé per la gioia e dimenticò il cagnolino per attendere all'allevamento del cocodrillo.

Il quale crebbe tanto e così rapidamente da diventare presto un pericolo per quelli che l'avvicinavano. E le autorità, venute a conoscenza di quel nuovo essere nato sotto il bel cielo di Shillong, fecero un sopraluogo: vederlo e dar ordine che fosse ucciso fu la stessa cosa.

Ma il ragazzo che l'aveva allevato, non sentendosi il coraggio di ucciderlo, pensò un ripiego e portò il terribile rettile in uno stagno che occupava il centro della proprietà. Da quel giorno però i coloni constatarono la scomparsa di oche e anitre che avevano l'abitudine di guazzare tutto il dì in quelle acque. La voracità del cocodrillo crebbe tanto che i coloni decisero di liberarsene; ma come prenderlo? Non vi riuscirono altrimenti che prosciugando interamente lo stagno. Poterono così prendere e uccidere il terribile divoratore.

Mgr. L. MATHIAS.

Fiori, pioggia, muffa e... compagnia.

La natura, nell'Assam, è una scena che colpisce in modo diverso un giorno dall'altro. Alberi somiglianti alle nostre acacie, spioventi il loro pennacchio di magnifiche

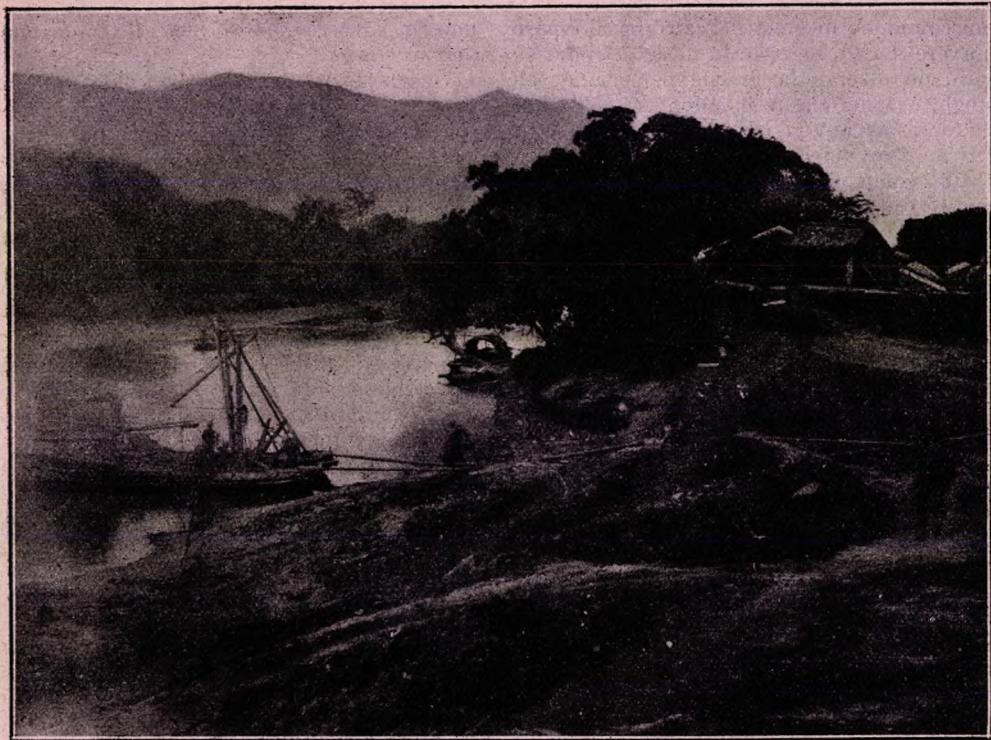
corolle variopinte in tutte le sfumature del rosa, attirano lo sguardo e cantano la bellezza e potenza di Dio. E, mentre nell'azzurro sorride il bel rosa, le siepi son tutta una fioritura di un celeste pallido di minuscole stelline che racchiudono nelle loro corolle quanto di più vago, di più gentile, possa concepir mente umana.

I giardini e i prati fan pompa dei fiori più strani, più graditi per profumo, mentre le piante secolari si ergono maestose nell'aere puro, si uniscono fraternamente fra loro e si uniscono tanto da sembrare una pianta sola, dove è la vita, il rigoglio di più insieme.

L'acqua e il sole si contendono il dominio di questa natura bella di verde e di colori, festosa di uccelli e di trilli; ma l'acqua vince, e piove! piove! piove! Sembra che una mano invisibile si diletta, per oltre sei mesi continui, a riversare tanta acqua da inzuppar tutto e sollevar un fitto velo di vapori che offuscano il bel raggio solare, vittorioso spesso di tutte le dense nubi. E, così, quanta muffa dovunque: sul fusto delle piante ricche di vegetazione, sulle pareti delle case, fra le lenzuola, nei cassetti più riposti... e tutto risente della terribile umidità. Non è dunque bello l'Assam come ci si vorrebbe far credere? Sì, più bello che non si possa dire; e certo inarrivabilmente bello per chi può paralizzare certi inconvenienti della natura, con il bel giallo dell'oro che a tutto rimedia.

Ma per il povero che deve misurare il riso e avanzarsi sempre un po' di fame, che non ha luogo sicuro dove riposare le scheletrite membra e la cui povera capanna — seppure v'è una capanna — è soggetta alla forza invadente dell'acqua, oh come è misera la vita! Quale strazio per l'animo della missionaria veder tanti poveri esseri, colpiti da ogni genere di mali che *umido e miseria* producono, perdere la vita, e morire ora lungo le vie, ora nei boschi, ora nei pubblici ospedali, senza che un raggio di luce rischiari le loro anime e loro additi una vita ultraterrena dove hanno tregua gli umani dolori. Nati al pianto, le loro ciglia son suggellate dal pianto.

A noi la Provvidenza affidò una porzione di questi tapini: allargammo loro il nostro cuore e le nostre braccia, li accogliamo festanti nel nome di Cristo, con la speranza di formarli ferventi cristiani e poi farne seme fecondo di novelle cristianità. Ma gracili e deboli son le nostre orfanelle. Le sofferenze passate hanno lasciato, purtroppo, tracce profonde nel loro piccolo organismo e mentre i loro neri occhioni si posano su



L'approdo sul secondo fiume (Vedi: *Passeggiata Cinese*).



La mèta della passeggiata degli orfanelli cinesi.

noi commossi di gioia nel trovarsi al riparo e avere il riso, lo sguardo nostro si posa su loro, ne osserva la gracile personcina, gli sfoghi cutanei che le invadono e, con tutte le forze dell'anima invochiamo per esse la Divina Provvidenza.

Oh, come ci stringe il cuore al vedere queste misere dormire sul nudo terreno impregnato di umidità, bagnato addirittura e che non le riposa nel loro sonno, ma ce le ridona al domani, più stanche, più pallide, più fiacche.

In nome della Divina Provvidenza, in nome di Gesù sofferente in questi piccoli corpi, indirizzo a voi, anime buone, la mia povera, fidente parola... Le orfanelle di Maria Ausiliatrice nell'Assam, abbisognano di un lettino per riposare le membra; abbisognano del lettino per ritemprare le scarse energie con un sonno ristoratore, per prepararsi non a divenire povere donnine malaticce, incapaci per sé, dannose forse per la società, ma forti e resistenti. Ogni lettino segnato con targhetta porterà il nome del donatore, e le nostre negrette, alle quali verrà insegnato a coltivare il delicato fiore della gratitudine, impareranno ad amare, a pregare ogni giorno per chi le avrà tanto beneficate. — Qui, con 60 lire italiane si può acquistare un lettino, non importa se povero; e che sono oggi 60 lire per certi frugoli cari, che dormono i loro sonni su materassine di piume, fra lenzuola finissime, ricamate amorosamente da un tesoro di mamma, che non potrebbe pigliar sonno, se non sapesse il suo piccolo ben adagiato? Gli Angeli delle orfanelle diranno la riconoscenza loro alle anime buone che coopereranno a dare un po' di quiete, un po' di salute a queste derelitte!

Un giocattolo di meno può bastare alla bisogna: e dall'Assam il nostro cuore di Missionarie Italiane pregherà per voi e attingerà, dalla vostra carità, forza e coraggio per prodigare a queste tenere anime i conforti di Dio.

Sr. INNOCENZA V. Direttrice.

DAL MATTO GROSSO

La leggenda dell'Arara.

V'era un ragazzetto Bororo assai goloso ed aveva in più il difetto di rubacchiare le leccornie che trovava in casa, anche contro la proibizione della mamma. Non pensate fossero cioccolattini... I ragazzi Bororos

non li conoscevano, e non li conoscono neppur ora!

Un giorno la mamma portò dalla foresta un cesto di frutta squisita. Il ragazzo ghiottone le fu subito attorno ad osservare quella grazia di Dio. Alcune frutta in modo speciale stimolarono la sua gola, e pensò come fare un buon colpo.

La mamma però mise sul fuoco la pentola e vi collocò entro proprio quella frutta che il piccolo aveva adocchiato. Appena levato il bollore, la donna uscì dalla capanna, lasciando solo il ragazzo.

— Bene! — disse fra sé. — Ora a me!

E allungata la mano, estrasse un frutto dalla pentola e se lo nascose in bocca. Scottava come il fuoco e a ciò non aveva pensato il goloso. Ma come si sentì bruciare, cominciò ad agitare le braccia, a fare mille smorfie e a mandare un suono indistinto: « kra, kra, kra... » E con sua somma vergogna si vide trasmutato in *arara* (pappagallo) e ancor oggi non dice altro, volando sulla selva, che *kra, kra, kra*.

Se tanti giovani invece di abbandonarsi a ghiottonerie, e di esporsi alle brutte figure a cui li spinge il vizio della gola, facessero qualche volenteroso risparmio, per le Missioni, sarebbero di grande aiuto al Missionario per stimolare con qualche regaluccio, i poveri fanciulli della foresta ad abbracciare la virtù e praticare la religione.

D. CESARE ALBISETTI.

DA CUBA

Catechismo, scuole, prediche.

Il Signore ci ha preparato nell'isola di Cuba un vasto campo promettente di ricchezze; ma le difficoltà non mancano e, prima fra tutte questa: che la gioventù femminile non è libera di venire alle feste di precetto senza essere accompagnata (come per la scuola) per i molti pericoli che incontrerebbe su' suoi passi: quindi non si possono avere fondate speranze di un prossimo Oratorio festivo.

Le nostre forze missionarie, per ora, sono tutte concentrate nella scuola professionale e nei catechismi parrocchiali, che ci furono affidati da S. E. Mons. Vescovo e per i quali si fanno prodigi. Si va due o tre Suore per Parrocchia. La prima domenica mancò il concorso dei bimbi: nella chiesa dell'Addolorata non si presentò neppure un fanciullo o fanciulla. Ciò vedendo, ci mettemmo sulla porta della chiesa, fermando qualche

ragazzetto e qualche fanciulla che passava e, un po' spingendoli amorevolmente, un po' attirandoli con buone parole, riuscimmo a farli entrare e ad averne quindici; la seconda domenica furon ventidue, la terza trentasette, poi cinquanta; e ora son cento e duecento. Presso a poco così si fece nelle altre Parrocchie. Nella chiesa di Sant'Anna si è già potuto introdurre la Comunione mensile; ottenere l'esposizione del SS. Sacramento, un po' di processione attorno al tempio e la Benedizione alla domenica dopo il catechismo; l'unica Benedizione che si dà nelle chiese pubbliche in tutta Camaguei e durante la quale le nostre fanciulle cantano litanie, mottetti e lodi a Maria Ausiliatrice con un sentimento e un affetto che incantano. Molte persone adulte vengono alla Messa per sentirle pregare e cantare.

Nella festa dell'Immacolata abbiamo potuto preparare 45 prime Comunioni e sarebbero state di più, se avessimo avuto da vestir le bimbe!

Per aiutare l'opera dei catechismi, si è iniziata una associazione con una piccola tassa mensile per ogni iscritta. Ora ha già il suo bravo Consiglio Direttivo e le iscritte arrivano a una sessantina e colle loro offerte sono una vera provvidenza per queste povere fanciulle. Un po' di aiuto materiale ci era indispensabile. Intanto, domenica 13 luglio si premiarono le fanciulle e i ragazzi che avevano tutte le presenze: le fanciulle ebbero un bel velo bianco (erano 120); i ragazzi un taglio di stoffa di cotone e una berretta (erano 60). Quelli poi che mancavano delle presenze prescritte ebbero piccoli doni: in tutto 258. Ci ha dato forte aiuto una pia ragazza che, oltre a fare tutte le domeniche una classe di catechismo, si adattò perfino ad andar questuando pur di avere quanto era necessario alla premiazione: sicchè si può dare a lei il merito principale della gioia provata dai piccoli premiati.

Ciò che le farà tanto piacere sarà il sapere che più di 80 ragazze alte e mezzane, nel bel giorno dell'Epifania, diedero l'esame di catechismo alla presenza di S. E. Mons. Vescovo e di altri distinti Ecclesiastici; che 10 delle più coraggiose lo esposero in forma di « gara » con ottimo risultato, riscuotendo larghi applausi e che, in fine vi fu la distribuzione dei premi, consistenti in un taglio di stoffa per abito. Le premiate furono 75.

Fu una giornata da far epoca in Camaguei.

E vi è di più; e io glielo racconto, e forse la farà ridere un poco.

Nella chiesa di Sant'Anna vi è un ottimo Parroco ma tanto vecchio che può appena appena celebrare la Santa Messa, e nulla più.

Una domenica, vedendo tutta quella povera gente senza l'aiuto e il conforto di un pio e salutare pensiero, mentre ne ha così estremo bisogno, mi feci coraggio, mi raccomandai al Signore alla Madonna e a D. Bosco, e, sul finir della Messa, parlai a tutti i presenti, alla buona si sa, ma con tutto il cuore. Da quel giorno la mia fama di predicatore è fatta. Monsignor Vescovo, soddisfattissimo, m'incoraggia e m'invita a ripetere i miei sermoncini. Se, alle volte, qualche famiglia fa celebrare una Santa Messa, viene a pregare la Madre che mi mandi in chiesa in quell'ora per avere anche la predica!!!

Camaguei, 17-1-1924.

*Sr. MARIA BAILO
Figlia di M. Ausiliatrice.*

RACCONTI E AVVENTURE

Un curioso episodio per un morto.

Verso le due del pomeriggio il silenzio che regnava nella campagna, immersa in un oceano di sole e calda come un cratere incandescente, fu interrotta da un furioso altercare. Bisogna sentirli i Cinesi quando fan *Tá Káu*, specialmente le donne...; la maniera comune di parlare sembra già un continuo litigio; figuriamoci quando vi è davvero! Che cosa era mai successo? Un caso pietoso in sé, che però si era cambiato in commedia.

Bisogna premettere che i Cinesi credono alla metempsicosi, cioè alla trasmissione delle anime: sono quindi tutt'attenzione, quando muore qualcuno, perchè il cadavere non passi già per la porta comune della casa, bensì da una sconosciuta, affinchè l'anima, incarnata magari in un *Ciù*, non ritorni di notte alla propria abitazione a spaventare i superstiti.

Era morto un povero uomo e la sua casa oltre alla porta comune che metteva in strada, ne aveva un'altra mai usata dai familiari che dava nel cortile di una fabbrica di olio. Da questa porta si tentò di far passare il morto; quei di famiglia credevano averne diritto. Non così la pensarono quelli della fabbrica perchè dicevano essere la porta cono-

sciuta al morto e poteva rientrare per quella: e vi si opposero. Da ciò grida tremende, mentre i portatori aspettavano impassibili che la lite finisse.

Non volendo cedere nè da una parte, nè dall'altra, dato di piglio ai picconi si praticò un gran buco nel muro che dà sulla stradiciuola confinante colla cinta del nostro cortile: da quell'apertura improvvisata e certo sconosciuta al morto, i portatori si accinsero a far uscire la cassa.

Era già fuori per metà, quando sulla stradiciuola spuntarono alcune donne

strada è trasformata in un vero letamaio di un fetore insopportabile. Se lo spirito ritornerà — dicevano — spaventato da tanto orrore, se n'andrà subito e non tenterà mai più di rientrare in casa sua!

Finita l'operazione, fu pure rinchiuso il buco; e ritornò pure la calma, turbata per oltre due ore da quella tipica lite.

Poveri pagani! Fino a quando vivrete schiavi di così stupide superstizioni?

(Shiu Chow)

Una figlia di Maria Ausiliatrice.



La casa donde usciva il cadavere.

solite a recarsi per di là al fiume, e, visto di che si trattava, incominciarono una nuova musica non volendo punto incontrarsi qualche sera con lo spirito del morto e aversi a spaventare... Cercarono perciò di impedire che la cassa uscisse in istrada e la respinsero nell'interno: ma di là si spingeva verso la strada con tutta la forza di cui disponevano i portatori e gli altri di famiglia. La vittoria fu di questi ultimi.

Le donne allora discutono sul da farsi: bisogna assolutamente impedire che lo spirito ritorni... Chi ne dice una e chi un'altra. Dopo una mezz'ora di discussione la faccenda è risolta. Le donne se ne partono per ritornare ben presto con molte altre portando grossi secchi di... pozzo nero: in pochi minuti la

DALLE MISSIONI CATTOLICHE

Costumi dei Seris.

Abitano l'isola di Tiburon nella Baia di California.

Al tempo del Padre Kino (gesuita che primo li visitò nel 1683) erano circa 40.000 ora sono un centinaio scarso. Il loro capo ha 120 anni e comanda a 60 adulti e 48 giovani.

Alti, vigorosi, forti, vagano per deserti e monti in cerca di frutta e mangiano di tutto, senza prima far cuocere o pulire; vivono come veri selvaggi, quasi nudi e a piccoli gruppi; usano il tatuaggio... e piangono i morti (gli uomini di giorno, le donne di notte) che non sotterrano ma lasciano essiccare e decomporre coperti dai rami degli alberi.

Tutti i loro utensili sono di pietra.

Dapprima abitavano nello Stato di Sonora (Messico); tenevano riunioni sui monti, non si univano colle altre razze, pena la morte. Dal 1693 al 1894 sono stati in continua guerra prima contro gli Spagnuoli, poi coi Messicani; sottomessi colle armi nel 1894 dal Gen. Eucinas si ritirarono a Tiburón.

Gli antichi lor costumi erano molto inumani: assaltavano tutti, sbranavano coi denti i prigionieri, e spaccavano loro il cranio con pietre acute. Così han fatto a un americano che 10 o 12 anni fa osò disturbare la pace di Tiburón. Usavano frecce avvelenate, che recavano infallibilmente la morte ai colpiti.

Traevano il veleno dai serpenti in questo modo: messo un pezzettino di carne su un bastone lo facevano ripetutamente mordere dai serpenti velenosi, poi spremevano il sugo, e vi aggiungevano ancora altri intrugli: e vi intingevano le frecce.

Adoravano la luna, il sole, le stelle, la tartaruga.

Quando la tribù era scarsa di uomini adottavano la poligamia; ma nacquero risse e gelosie e per avere la pace uccisero tutte le donne superflue e dei figli conservarono un numero pari di maschi e di femmine.

Fr. CARMELO CORBELLA *carmel.*

I Negritos (Nani neri).

Vivono come gli Igorroti nell'isola di Luzon. Essi pure sono di razza malese.

Abitano le cime delle montagne quasi inaccessibili, ed anche certe regioni pantanose dell'arcipelago. In tutto forse arrivano a 25 mila. Sono piccoli e costituiscono il gruppo di esseri più primitivi e più miserevoli: sono proprio all'ultimo gradino sociale.

Alcune tribù praticano la *caccia alle teste*.

Sono color bruno cioccolato: capelli crespi di tinta oscura: occhi rotondi, naso piatto e corto, membra esili.

Statura media m. 1,42: le donne sono più piccole ancora, ed hanno un tipo speciale di pettinatura, lasciano cioè crescere i capelli senza toccarli mai, si popolano di vermi e quando questi son troppo numerosi si fan radere col coltello da caccia. Che stelle allora!

Una moda cara è la capigliatura corta dietro e lunga sulla sommità. La caccia dei vermi è uno sport familiare tra le donne... Nel negrito il pollice del piede si curva sensibilmente verso il dito vicino, per l'abitudine di arrampicarsi sugli alberi... Si appuntiscono i denti, credendo poter stritolare più facilmente il grano; ma è per

civetteria e usano per questo il coltellaccio (*bolo*). Ogni accampamento ha uno o due dentisti incaricati.

Vi è pure per ogni gruppo un sacrificatore tatuato.

L'abbigliamento Negrito è semplice, uno straccio qualunque; le donne sono più coperte: tutti s'interessano del colore, specialmente il *nero* è preferito, perchè non lascia vedere lo sporco... Egli non lo laverà mai! Quelli lontano dalla costa hanno un vestito di scorza. Le donne hanno collane... in alcune tribù si fanno bucare il *lobo* per mettere foglie e fiori. Hanno pettini piantati nei capelli.

Gli uomini hanno una giarrettiera di pelle di cinghiale al ginocchio per resistere alla corsa.

Vivere significa lottare ogni giorno: e il negrito mangia tutto quello che trova... specialmente i grandi serpenti e le frutta. Conosce i tubercoli velenosi e li rende innocui per mezzo di decozioni. Il bambù serve per pentola...

Non hanno ricreazione per la capanna che si fabbricano in mezz'ora... e il fuoco vi è sempre acceso. Non lavorano affatto, tranne per coltivare alla meglio le patate dolei e il tabacco.

Sono di un'estrema ignoranza: non hanno mesi, anni e settimane: ma sono di una vita morale elevata.

Credono negli spiriti e loro offrono sacrifici... Per gli oggetti che credono dimora dello spirito, guai a passare davanti senza buttare almeno una banana! Hanno venerazione per gli alberi sacri.

Nelle malattie si preoccupano di cacciare l'*anito*, quindi applicano strani rimedi.

I pigmei sono cacciatori nati; i loro archi e frecce sono capolavori. Cacciano per una giornata intiera senza mangiare. Se catturano un gran serpente la caccia finisce e si fa il pranzo di gala per la tribù. Lo spirito ha sempre la porzione della caccia.

Non litigano fra loro; aborriscono dalla menzogna; puniscono il furto colla schiavitù, l'uccisione colla pena capitale. Sono pazzi per la musica e la danza.

Amano molto i bambini, ma li puniscono severamente ad ogni mancanza.

Il matrimonio è un commercio; la moglie si compra, chi è ricco ne compra parecchie... Nei dintorni di Balanga i fidanzati devono arrampicarsi fino in cima a due alberi flessibili e vicini; il capo tribù inclina gli alberi l'un verso l'altro e quando le teste dei due giovani sono a contatto il matrimonio è compiuto.

Seppelliscono e hanno molta venerazione per i defunti

(Dalle Missioni Cattoliche).



All'Oratorio di Fiume.

La giornata di propaganda missionaria allestita con tanto slancio dai giovani del Circolo « Michele Rua », del Circolo « Aurora » e della Comp. S. Luigi, sotto la intelligente direzione dei Superiori, ebbe un esito davvero lusinghiero: fruttò L. 700.

Riuscitissima l'accademia musico-letteraria che si svolse sabato sera innanzi al bel monumento di D. Bosco nel giardino dell'Oratorio illuminato con palloncini alla veneziana.

Le poesie e prose alternate ai canti giulivi degli allievi ed alle note armoniose della scelta orchestra del Circolo « Concordia » suscitavano nel numeroso pubblico che affollava il giardino un'onda di vivo entusiasmo. Tra i presenti notiamo il rev.mo Mons. Balas, il rev.mo signor Parroco D. Ielussi, il Direttore del Ricovero signor Ugo Chiola, il signor Martinolich, il presidente della Gioventù Cattolica signor Kriesmann e molti altri benefattori e ammiratori dell'opera salesiana.

Chiusero il trattenimento il rev.mo D. Ielussi ed il pro-direttore dell'Oratorio rev. D. Carlo Rusconi; tutti e due applauditissimi.

Domenica mattina ebbe luogo la Messa della Comunione generale, celebrata dal rev.mo Amministratore apostolico Mons. Sain, il quale rivolse ai giovani che gremivano la piccola chiesa un bellissimo fervorino nel quale si sentiva trasfusa tutta la soave paterna bontà del venerato Pastore. Oltre 150 furono le Sante Comunioni. La Messa in canto, con assistenza pontificale, venne celebrata alle 10 dal M. Rev. Direttore D. C. Rusconi il quale al Vangelo disse un breve discorso d'occasione. La « Schola cantorum », sotto la guida dell'esimio D. E. Casadio, eseguì assai bene la Messa dell'Haller.

Nel pomeriggio, dopo la benedizione eucaristica alla quale assistettero oltre 200 giovani con i loro parenti, si fece l'estrazione della tombola. Numerosi e belli i premi. Moltissimo il pubblico accorso. Per tutta

la serata nel vasto giardino dell'Oratorio l'animazione fu vivissima.

Alle 20 i bravi filodrammatici dell'Oratorio si produssero con un forte ed emozionante dramma. Tutti gli attori furono applauditissimi.

Durante gli intermezzi il M. Rev. Padre Umberto S. I. tenne una breve conferenza sulle Missioni. L'oratore fu seguito con vivissimo interesse da tutti i presenti ed alla fine venne calorosamente applaudito. La simpatica festa si chiuse lasciando in tutti il più vivo compiacimento ed il più caro ricordo.

Oratorio Maria Ausiliatrice dell'Istituto Santa Teresa (Chieri).

Anche le *Oratoriane di Chieri* (Istituto S. Teresa) non sono state con le mani alla cintola, come si suol dire, per le *Missioni Salesiane*. Esse, che vantano una numerosa schiera di *Suore Missionarie* uscite dalle loro file, e che da ben più di trent'anni lavorano sparse nei vari campi di *Missioni Salesiane*, hanno gareggiato con i più zelanti sostenitori di quest'opera di D. Bosco.

Va ricordata la *Giornata Missionaria* del 14 Ottobre 1923, in cui le Oratoriane, alte e piccole, fecero tutte la S. Comunione ed offrirono le loro preghiere ed azioni della giornata per la conversione degli infedeli e per la civilizzazione dei selvaggi. Nel pomeriggio, nel teatrino dell'Istituto, alcune Oratoriane rappresentarono curiose scene per sviluppare nelle coetanee l'idea missionaria. Piacquero moltissimo i bozzetti: *Adozione di piccoli schiavi* — *In Missione* — *Coro di selvaggi* (danza figurata).

E lo scopo, con l'aiuto del buon Dio, si ottenne perchè, dopo il trattenimento, anche nel mondo minuscolo sorse l'idea di fare sacrifici per liberare i poveri Cinesi e i Negretti; richieste infatti di aiutare a scoperare la Chiesa o a sbattere i grossi tappeti, alla Suora che loro prometteva una cara-

mella rispondevano: « Non vogliamo la caramella, la paga ce la darà il Signore; e poi lavoriamo per i poveri Missionari ».

Una scolarina della II Elementare, certa Ecclesia Teresina, all'insaputa della mamma vendette i quaderni già scritti (lestamente finiti) ad un bottegaio di ferramenta per raggranellare qualche soldo (tre alla volta) da servire per riscattare un Moretto. Altre improvvisarono nei cortili delle loro case, tra le bimbe delle Scuole e dell'Oratorio, « banchi di beneficenza », che fruttarono

educande si abbonarono a *Gioventù Missionaria*.

Degna pure di lode fu la « vendita di beneficenza » che s'iniziò il 5 Luglio u. s. per iniziativa della squadra « Sant'Agnese ». Le buone volonterose radunarono parecchie centinaia di doni, le Suore vi cooperarono con lavori di cucito, di ricamo, ed anche di pittura. Il provento fu abbastanza consolante, considerati i contrattempi di numerose feste che vi furono in quel periodo in Chieri.



Gli attori di Fiume nel dramma missionario « Croce e trionfo » col Direttore dell'Oratorio e il Direttore di scena.

poche decine di lire. Alcune invitate a mettere un soldino nella « cassetta missionaria » della classe o dell'oratorio, portarono con slancio veramente degno d'ammirazione in quell'età tutto quanto avevano nel borsellino. Fra le Oratoriane più adulte non mancarono quelle che si presero il pensiero della vendita della « Caramella missionaria ».

Ed il lavoro non è ancora cessato. Ogni domenica, nell'Oratorio, vi sono alcune che girano con la famosa « cassetta missionaria » in cerca di obolo. Teresa Bordone di tanto in tanto prende d'assalto le compagne di fabbrica; Sapino Margherita allestisce lavorucci per lotteria fra le amiche... e fra le bimbe della scuola e dell'Oratorio non si parla che di Missioni, di banchi, ecc. Parecchie Oratoriane e buon numero delle

Si poterono così radunare L. 1000, delle quali L. 500 consegnate al Rev.mo Sig. Rettore dei Salesiani Don Filippo Rinaldi per la Missione degli Kivaros di Mons. Comin e altre L. 500 date alla benemerita Madre Vicaria Sr. Enrichetta Sorbone per le nuove Missioni dell'Assam e della Cina (1).

Iddio e la Vergine Ausiliatrice mantengano e sviluppino in questi giovani cuori lo zelo per le Missioni, e li aiutino a santificare se stesse.

(1) Alle bambine riscattate mediante l'offerta delle buone Oratoriane di Chieri si desidera che si impongano i nomi di: *Angela Teresa Ecclesia - Giannina Ebe Chierici - Luigina Vascetti*, a ricordare la vener. Madre Generale testè eletta.



I pirati del Kwang-Tong

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

I pezzi delle statue frantumate furono raccolti in una catasta su la pubblica piazza. Si appiccò il fuoco. Le fiamme non tardarono a svilupparsi e a lanciare alte e trionfanti le loro inesorabili vampe.

Così se ne andarono gli idoli di Bano, lasciando come ricordo ai loro adoratori nient'altro che un piccolo mucchio di cenere nera e puzzolente.

E nel bel mezzo della Pagoda apparve la Croce, piantata lassù come faro inestinguibile di salvezza, dalla mano tremante del padre Ly, fra l'entusiasmo dei cristiani che in coro sciolsero in quel momento la loro voce commossa per intonare per la prima volta, sulle rovine del regno della morte, la dolce, la divina preghiera della vita:

— Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, *venga il tuo Regno...*

Bano come fiera ruggente, con il petto gonfio d'ira e di vendetta, tappato nel suo covile, ribadiva per la centesima volta il feroce proposito di lavare nel sangue l'atroce sconfitta.

Le vittime?

Il padre Ly, Michele Zuan, Cin.

IX.

La preda.

Al mercato di Ci-Heng.

Le vie si risvegliano e si popolano di gente che arriva dai villaggi e dai dintorni della città. I negozi hanno aperto da parecchie ore le loro portiere per mostrare ai numerosi passanti gli scaffali sovraccarichi d'ogni sorta di mercanzie.

I merciaioli ambulanti se ne vanno su e giù seminando la strada delle loro noiose cantilene.

Sulla piazza i venditori gridano forte e invitano alla compera: vino cotto, canne di zucchero, pantofole, verdura, pesci, galline, serpi, gatti, stuoie, maialetti, padelle, pignatte, cani vivi e cani arrostiti...

I cantastorie e gl'indovini approfittano dei curiosi che fanno ressa per tenere le loro straordinarie sedute con la solita pioggia di misteriose e mirabolanti predizioni, di ricette infallibili per guarire da tutti i mali, per tenere lontano le disgrazie e, naturalmente, per chiamare tutte le fortune.

Il mormorio confuso va crescendo: si contratta, si discute; qua e là scoppiano vivaci alterchi.

Sotto una porta ad arco si svolge intanto una drammatica scena. Un ragazzino, di quattordici anni circa, che se ne veniva giù tranquillamente per recarsi sulla piazza del mercato è stato arrestato. Un omaccio, pagano spiritato, riconosciuto il fanciullo come cristiano dalla medaglietta che portava al collo, gli si è piantato davanti gridandogli minacciosamente:

— Dammi quell'oggetto...

— È mia! — risponde con tono d'energica protesta il ragazzo: — non l'avrai! —

Così dicendo stringe la medaglietta in pugno.

— Lasciami andare per i fatti miei...

L'energumeno alza le braccia e gliel butta sopra per strappargliela a viva forza.

Cin — il fanciullo era proprio Cin.

— tenta salvarsi scappando a destra e a sinistra. Una, due, tre volte può sfuggire dagli artigli del falco. Ma finalmente il furfante riesce ad agguantarlo. Gli pianta le unghie nel collo, e sputandogli la sua bava fetida in viso minaccia di strozzarlo se non gli cede il ciondolo conteso. Cin si dibatte, chiama aiuto. Nessuno arriva, nessuno accorre. Due soli brutti figuri assistono, da presso, alla drammatica scena, assaporando con visibile gioia ogni fase dell'interessantissima lotta, e augurando in cuor loro la vittoria (vergognosa vittoria!) al pagano indemoniato.

Cin stringe come in una piccola morsa il suo tesoro e reagisce con forza (si sente ora la forza di venti, di trenta, di cento ragazzi!) per liberarsi dalla terribile tenaglia.

— Lasciami, ladro!... Aiuto, aiuto!

Una lunga, atroce sghignazzata viene dal portico in risposta al disperato appello del povero fanciullo. Chi ha riso così? Uno dei due figuri, Bano, il bonzo che ben conosciamo, ha riso. Egli l'ha riconosciuto Cin, il piccolo compagno dell'abborrito padre Ly. Oh, come volentieri gli si slancerebbe sopra per farne scempio. Ma si trattiene. Non è quella l'ora, non è quello il luogo.

Cin intanto con strappi e calci e morsi cate ha potuto finalmente svincolarsi. Il vigliacco suo assalitore, l'idolatra furante, non riuscendo a impossessarsi della medaglia, tenta ora vendicarsi infliggendo al fanciullo un grave danno e il più vergognoso affronto che si possa fare a un cinese:

— Ti strapperò la veste! — urla il bruto, e s'avventa. Cin non solo si oppone, ma rapido come la saetta si leva di dosso la tunica e lasciandola nelle granfie dell'uccellaccio rapace, fugge via, così in calzoni, correndo come una lepre, libero e spedito.

Continua intanto a premere sul petto il suo prezioso tesoro, la medaglietta della Vergine del cielo...

— È qui, non me l'ha tolta... Nessuno me la toglierà... —

Anche Bano s'allontana con il suo degno compagno, *Mencio*, il medico stregone delle Caverne. I due furfanti s'erano dato convegno per quel giorno

al mercato di Ci-Heng, per gravi ed importantissime comunicazioni. Bano e Mencio erano legati da una vecchia amicizia. Ora poi che il Bonzo s'era messo al servizio di Occhio di Drago, il legame s'era rafforzato in modo che forse nessuno sarebbe riuscito mai più a spezzarlo. Interessi, vantaggi comuni: ecco le catene che tenevano avvinghiati i due cagnacci al capobandito delle Caverne.

Girarono per le viuzze strette e limacciose della città, attraversarono parecchie volte il mercato e dando e ricevendo occhiate e inchini (i due volponi erano assai conosciuti) e finalmente si allontanarono nascondendosi in un cantuccio ombreggiato e solitario per farsi le più gelose rivelazioni.

Incominciò Bano a spiegarsi. Egli infine era riuscito, con astuzia a salire al palazzotto turrito di Michele Zuan. Questi l'aveva accolto freddamente, e s'era intrattenuto con frequenti e lunghe occhiate di noia e sospetto. Non così il padre Ly, il quale gli aveva usato fin dal primo incontro i tratti della più fine cortesia. Ed in compenso il volpone s'era profuso in profonde riverenze; aveva fatto le sue scuse per la resistenza tenuta durante la distruzione degli idoli, aggiungendo le più energiche proteste di voler lasciare libero il campo d'ora innanzi ai banditori della nuova religione.

— I *San-si* — disse, fingendo, il bonzo mentitore — hanno concluso il contratto e nessuno più deve ostacolare e guastare l'opera del missionario cattolico. Io lascerò per sempre il villaggio... Andrò lontano... —

Michele Zuan e Padre Ly ascoltavano attentamente, dandosi significativi sguardi d'intesa come per dire:

— Chi può credere alla parola d'un idolatra, d'un bonzo? Chi può credere a Bano?

Ad ogni modo si comportarono con la massima correttezza fino al momento in cui ebbero la bella consolazione di vederlo partire.

Bano se n'era andato ringraziando, in cuor suo il destino d'aver potuto visitare la piccola fortezza e d'aver saputo che presto sarebbe arrivato lassù il sospirato Padre Ho.

— Queste notizie torneranno gradite a Occhio di Drago — concluse con visibile soddisfazione il vecchio spione.

— Certamente — aggiunse Mencio: — e se il colpo riuscirà, ne avrai la più grande ricompensa.

— Ricompensa e rivincita! — ribattè Bano accendendosi con lampi di collera. — Rivincita contro quelli che mi hanno fracassati gli idoli, che mi hanno vergognosamente buttato in mezzo alla strada. Ma perchè non si è spalancata la terra per inghiottire l'autore di quell'orrenda strage? Perchè non è caduta una pioggia di fuoco per incenerirli tutti i distruttori della mia pagoda?

— Càlmati — disse Mencio — e ascoltami. Anch'io ho una grande notizia da portare alle Caverne. —

Bano tese le orecchie.

— Sono riuscito — disse piano lo stregone — a oltrepassare il ponte di pietra e a entrare nel castello della Torre Rossa...

— Ebbene?

— Occhio di Drago sarà ben felice di sapere la mia scoperta... Iam-tze, il padre della reginetta Jen, da un po' di tempo è inchiodato sul suo divano damascato, e non può fare due passi se non portato a braccia dai servi fedeli che lo assistono giorno e notte... Ecco perchè Siao-Mao non ha più visto uscire in questi ultimi giorni la piccola dea chiusa nella sua vetrinuccia infiorata, imbottita di seta e trapunta d'argento e oro. Essa è là che piange e trepida. Ha interrotto le sue ordinarie passeggiate fuori del castello, i suoi svaghi... Se Occhio di Drago vorrà fare un colpo sicuro, non dovrà attendere l'uccellino fuori della gabbia...

— Che colpo vuol fare Occhio di Drago? — chiese il Bonzo sempre più incuriosito...

— Ah, tu non sai, è vero. Vieni, e ti spiegherò. —

— Ciò detto, si alzarono e a passo di lumaca s'allontanarono.

Occhio di Drago aveva dunque deciso di rapire Jen; per questo stava preparando minuziosamente i suoi piani,

servendosi in modo particolare dello scaltro Siao-Mao.

Siao-Mao era divenuto l'occhio vigile e continuamente aperto sul castello della Torre Rossa. Bisognava tenere conto di tutto per tendere a tempo e in luogo sicuro la rete: bisognava soprattutto ricordare le abitudini giornaliere dei servi e della padroncina per non correre il rischio di fare un colpo avventato e forse irreparabile.

Quali erano le abitudini di Jen?

Siao-Mao le conosceva alla perfezione e avrebbe potuto rispondere così.

Jen scende volentieri in giardino, al laghetto, specialmente nelle prime ore del mattino e al tramontar del sole. S'accompagna di solito con la sua piccola e graziosa servetta che ama come una sorellina. La servetta si chiama *Kin-yn*, che significa « Pesce d'oro ».

Jen cammina a passetti di bimba, sfiorando appena con le pantofoline di seta ricamata la fine ghiaietta spalmata sui sentieri che girano serpeggiando fra mezzo alle aiuole. La signorina posa i suoi occhi dolcemente melanconici or qua, or là, sui cespi di rose fiammanti, sui tappeti fioriti, sulle aiuole variopinte e orlate d'erbe odorose. Che bellezza! Che fragranza! Il giardino è tutto un sorriso; il giardino è un vero incanto. Zampilli, cascatelle, fiori, gorgheggi e gioconde sinfonie.

Jen ama molto il suo giardino con i profumati boschetti di melagrani, di aranci e limoni, con le graziose montagne, il lago, le grotte e l'isolotto ricoperto d'alberelli sempre verdi. Che bel laghetto! Esso è seminato di piccoli scogli che affiorano leggermente sullo specchio tersissimo; è popolato d'innumerabili pesci. La spiaggia è tutta un grazioso tappeto di pietruccie colorate orlate da salici piangenti che sfoggiano la loro folta e lucida capigliatura.

Sul cocuzzo dell'isola, chiusa in un ammantato di verzura, s'intravede una capannuccia di bambù che è pure il nido preferito di Rondinella.

(Continua).

Posta.

Macera Paolina. Mondragone. — Grazie della propaganda fra le sue amiche.

Salini. Milano. — Preso nota degli abbonamenti; invieremo a suo tempo la *Strenna*. Cordiali ringraziamenti.

Menegatti Giuseppe. Piangipane. — Grazie della propaganda all'Associazione e dell'abbonamento. Contiamo molto sulla sua propaganda e auguriamo fin d'ora frutti copiosi tra i suoi 18 amici.

D. L. Ruggeri. Marina Pisa. — Le spedisco numero mancante. Pel nuovo abbonamento manderemo da questo mese: dei numeri passati ne sono esauriti parecchi. Continui la propaganda. Saluti.

D. Bonacina. Junin de los Andes. — Vivissime grazie del vaglia inviatoci. Raccomandiamo alle preghiere dei nostri amici la sua missione e anche l'offerente Sig. A. Valli. Ci mandi qualche bel panorama di cotesti luoghi pittoreschi e degli Indii sopravvivenenti: gliene saremo riconoscenti.

Ezio Fracassa. Gavignano. — Grazie dell'offerta inviatoci per le macchine fotografiche di Mgr. Versiglia, e della propaganda che fa costì per le Missioni.

T. M. della C. F. C. I. — Ringraziamenti cordiali per gli abbonati: pregheremo anche noi per la sua intenzione.

D. Luserna. Costantinopoli. — Grazie dei francobolli inviatoci: voglia essere interprete della nostra riconoscenza presso cotesti amici del Corno d'Oro. Col presente numero riceverà i periodici, che poi riceverà regolarmente nei prossimi mesi.

Saluti cotesti amici e dica loro di essere sempre amici delle missioni.

Giuseppina Di Grazia. Catania. — A Lei e alle altre quattro oratoriane rivolgo preghiera di attendere qualche poco: spero che i loro desideri saranno appagati. Fra giorni, partendo i novelli missionari per l'Assam, scriverò colà perchè sia fatto quanto desiderano. Va bene? Purchè loro facciano tra le compagne e amiche di Catania un'attissima propaganda a *Gioventù Missionaria*.

D. Arioli. Este. — Invio da questo numero il periodico *ATU*. O. M. di Padova.

La sua mi ha recato una cara sorpresa col l'annuncio della nuova *pesca* pro Missioni, presso il Santuario del Tresto nell'occasione della Sagra. Mi congratulo pei successi che lo zelo missionario di cotesta sezione ha riportato: 4150 lire, più una bicicletta e un sacco di frumentone! I nostri ringraziamenti poi in modo speciale ai giovani Bazzi, Sorgato, Ferrari, Gobatti, Fidenzio, Pertile, Tavolotti e Tognolo che pel buon esito della festa sacrificarono generosamente qualche giorno di vacanza per venirvi in aiuto.

A. M. Bologna. — Non posso spedirle quanto chiede perchè esaurito: voglia scusarmi.

Sig. Rolla. Giaveno. — Grazie delle annate di « Fede e Civiltà »: ci ha fatto un regalo graditissimo.

B. Sezione M. di Portici. — Passiamo all'amministrazione la sua per gli indirizzi. Quanto all'idea della gara, ci abbiamo pensato già, ma non sappiamo proprio deciderci ad introdurla perchè sarebbe un ingombro di più, con risultato assai discutibile.

D. Cucchiara. Macau. — Il Sig. Fantini ti avrà consegnato qualcosa: non stupirti se non è molto ciò che ti ho mandato. Spero accontentarti meglio per l'avvenire. Saluti a tutti.

D. Marchesi. Taracua. — *Gioventù* vi è stata sempre inviata in pacco speciale: voglio sperare che l'abbiate ricevuta regolarmente. Ora comincerà a prendere direttamente la via di Taracua. Avrà miglior fortuna? Iniziando il terzo anno potrà sperare di riportare anche corrispondenze dal Rio Negro?

D. Colbacchini. Matto Grosso. — Lo spazio mi permette appena darle notizia dei due *Araras* portati da D. A.: son vivi e allegri nonostante si trovino in altro clima. Lo dica ai Bororos che ce li hanno mandati. E quando ci darà sue notizie? attendiamo sempre...

L. Lelli. Ivrea. — Le siamo riconoscenti per l'augurio che ci fa e per gli abbonamenti che ci ha procurati. Ci continui sempre così la sua benevolenza.

D. Dati. Valparaiso. — Grazie vivissime per l'offerta trasmessaci dal Sig. D. F. Con-

gratulazioni per le splendide accoglienze fatte al Principe Ereditario. Le torni gradito il nostro augurio di frutti copiosissimi nel suo campo di fatiche e di consolazioni. Porti a cotesti giovanetti il nostro caloroso ringraziamento per l'attività che spiegano a favore delle Missioni.

Dir. Convitto. Bellano. — Per mancanza di spazio pubblicheremo nel prossimo numero: ossequi.

Amici di Faenza. — Lo stesso a voi; saluti affettuosi.

Giuochi a premio

SCIARADE.

I.

Al più bel dir solo il mio *primo* è norma;
Il mio *secondo* a sè mai s'avvicina;
Poscia il mio *tutto* in maestosa forma
È di cittadi ancelle alma Reina.

II.

Il mio *primiero*
Resse un impero,
Fra il mio *secondo*
S'aggira il mondo.
Di un altro impero
Capo è l'intero.

III.

Nasce nel *primo* e regna arbitro ancora,
Ferve nel mio *secondo* buon liquore
Tempera il *tutto* del sol l'intenso ardore.

IV.

Morde il *primo* nè ha denti, il fior col frutto
Lega il *secondo* e un areonauta è il *tutto*.

NB. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla *Direzione di G. M.* — *Via Cotto-lengo 32* — *Torino* (9) entro il mese di Novembre.

Soluzione dei Giuochi N. 8.

SCIARADE.

- I. Terre-moto — terremoto
- II. Bel-are — belare
- III. Bi-onda — bionda
- IV. Atti-mo — attimo.

Inviarono l'esatta soluzione:

Ficino O. — Mazzucchio P. — Genesio E. — Menigatti A. — Astorina — Basile — Blatti — Bonsignore — Caruso Mich. — Cristofaro — Cuscunà — D'Amico — Fisichella — Giurato — Gualniera — La Piana S. — Leone — Minissale — Palmieri F. — Quattrocchi — Romeo D. — Scuderi R. — Strano — Eleuterio Filippo — Selva A. Riolo — Bertoli R. — Sergi Basilio — Novi Enrichetta — Stravito L. — Bongiorno N. — Vera Nioni.

La sorte ha favorito: 1) *Novi Enrichetta* (Milano) — 2) *Fisichella* (Catania) — 3) *Eleuterio Filippo* (Caprara).

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Cruari A. (Fusignano), 5 — *Macri Giov.* (Treviglio), 15, raccolte durante le vacanze — *Fracassa Ezio* (Gavignano), 5 — *Elena Fagarazzi*, 25 — *N. N.*, 10 — *Fusari* (Treviglio), 10 — *Giovani Oratorio Faenza*, 467 — *Bassi Rosa* (P. Valtravaglia), 100.

PER BATTESIMI.

Raffaella D'Aristotile (Penne) . . . L. 25
Famiglia Pregasso (Maglio) pel nome *Agnese Pregasso* in ricordo d'una loro bimba » 25
Chies Anna (Maglio) pel nome *Vittoria Rina* . . . » 50
Gastaldello e Comin (Maglio) pel nome *Tecla Teresina* . . . » 50
I bimbi e le bimbe dell'Asilo Infantile (P. Valtravaglia) pel nomi *Gaetano Pozzi e Giuseppe Benedetti* a due battezzandi » 50
Sig.ra Monti (Faenza) pel nome *Giovanni* a un battezzando . . . » 500.